

COMMENTO alle LETTURE

di
don Antonio Di Lorenzo



Solemnità della nascita di San Giovanni Battista 2007
Messa della Vigilia Ger.1,4-10; Samo 70; 1Pt.1,8-12; Lc.1,5,17
Messa del Giorno Is.49,1-6; Salmo 138; At.13,22-26; Lc.1,57-66.80

L'importanza della festa di oggi può essere facilmente compresa dal fatto che essa prevede anche la Messa della vigilia, dal fatto che prevalga sulla domenica e dal fatto che la liturgia, oltre che a Maria e a Gesù, riserva solo a Giovanni Battista la celebrazione del giorno della sua nascita terrena, a differenza di tutti gli altri santi per i quali il giorno della commemorazione coincide con quello della nascita al cielo. Tutto ciò è dovuto all'intreccio tra questa nascita e quella del Cristo, quindi allo stretto legame che c'è tra la vicenda di Giovanni e quella di Gesù. Un legame che l'evangelista Luca mette in risalto anche nei racconti dell'annunciazione della loro nascita, soprattutto in occasione dell'abbraccio tra le due madri, che li portano in grembo, uno sullo scadere dei nove mesi e l'altro nel pieno del suo tessersi e formarsi: basta la voce festosa del saluto di Maria per far *"sussultare il bambino Giovanni nel grembo di Elisabetta"* e per confermare quanto era stato annunciato a Zaccaria: *"Sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre"*.

I due brani evangelici – tanto quello della Messa vigiliare che quello della messa del giorno – dicono chiaramente che Giovanni fa da cerniera tra il Vecchio e il Nuovo Testamento; la sua nascita annuncia il compimento delle promesse antiche. Ciò si può vedere già dagli stessi nomi che hanno i protagonisti del racconto; in tutta la Bibbia, infatti, il nome designa l'identità e la missione di chi lo porta. Nel nostro caso, Zaccaria significa *"Dio-si-ricorda"*, Elisabetta *"Dio-è-giuramento"*, Giovanni *"Dio-fa-grazia"*.

Tutti gli elementi in gioco – l'età avanzata, la sterilità, l'ordine di chiamare questo bambino Giovanni e l'insistenza affinché nessuno si opponga ad imporre questo nome così inusitato nella famiglia – sono un forte richiamo a credere nella *fedeltà di Dio*, la cui misericordia supera ogni possibilità e previsione umana. Giovanni viene circonciso, quindi appartiene all'antica alleanza; tuttavia, il nome nuovo interrompe la tradizione familiare, chiude la storia antica e apre una nuova era, quella di Gesù. Il mutismo di Zaccaria esprime in qualche modo il *lungo silenzio* dei profeti; la nascita di Giovanni interrompe questo silenzio e prepara la strada ad una nuova predicazione, che troverà in Gesù il suo pieno compimento. Questi temi vengono ripresi rispettivamente da Pietro e da Paolo, nelle seconde letture della Messa della vigilia e in quella del Messa del giorno: in Giovanni si compiono le attese degli antichi profeti; predicando e praticando un battesimo di conversione, Egli spiana la strada a Cristo.

Qualche dettaglio dei brani evangelici proposti dalla liturgia ci aiutano a cogliere ancora di più l'identità e la missione di Giovanni. I suoi genitori sono Zaccaria ed Elisabetta, i quali, ormai avanti negli anni, vivono il dramma comune, nella Bibbia, a tante altre coppie sterili, a cui Dio fa dono di un figlio che essi non osano più né chiedere né

attendere, ponendo così già nella promessa e nella nascita del bambino un segno della particolare missione che intende affidargli e della speciale protezione con cui lo avvolgerà. La straordinarietà dell'evento è sottolineata dall'immediata divulgazione della notizia e dalla reazione della gente che si chiede "che sarà mai questo bambino" sul quale "sta la mano del Signore".

Attraverso la nascita, del tutto insperata di questo bambino, Dio prepara il momento della *grande svolta*: prima dell'inizio della missione del Figlio, c'è bisogno di una *voce vigorosa* che ridesti le coscienze, che prepari i cuori, che allerti a cogliere i segni della sua presenza misericordiosa destinata a ridare speranza a tutti i poveri della terra; c'è bisogno di un *testimone autentico*, capace di impressionare la gente più con una vita austera, di rigorosa penitenza, che con la predicazione; c'è bisogno di un *uomo giusto ed onesto* che – al momento opportuno – sia pronto a *farsi da parte*, per consentire l'entrata in scena di Uno "più grande" di lui che inaugura i tempi nuovi. Questi è Giovanni, detto "il Battista" o "il Precursore"!

Approfondimento esegetico

Ger. 1,4-10: La prima lettura della Messa vigiliare instaura un significativo parallelismo tra la nascita di Giovanni e la vocazione del profeta Geremia. Come ogni storia di vocazione, la narrazione ci fa comprendere la personalità del profeta e presenta gli elementi tipici di una vocazione biblica, che elenchiamo brevemente:

- l'esperienza divina nell'eletto: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conosco, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato" – "Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca";
- la chiamata di Dio, in cui si esprime l'elezione, convalidata da un atto di iniziazione e di consacrazione: "Ti ho stabilito profeta delle nazioni" – "Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca";
- la missione: "Va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò" – "Ecco, oggi, io ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni della terra per sradicare e demolire, per distruggere ed abbattere, per edificare e piantare";
- l'invito ad aver fiducia e la promessa dell'aiuto: "Non temerli, perché io sono con te per proteggerti";
- la reazione del chiamato, fortemente segnata da un senso di sproporzione tra le grandi responsabilità che lo attendono e le forze a disposizione: "Ecco, io non so parlare, perché sono giovane".

All'origine di ogni vita e di ogni progetto umano c'è sempre Dio, che se ne fa garante. Per questo l'eletto, anche se non potrà evitare i pericoli della missione, dovrà preoccuparsi soprattutto di rendersi disponibile, di obbedire, di lasciar fare a Dio e di confidare nella sua assistenza.

Is. 49,1-6: Anche in questo testo di Isaia emergono i tratti del profeta.

- la chiamata divina e l'iniziazione: "Il Signore mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria"";
- la reazione del servo che, pur proclamando la sua fiducia in Dio, sembra considerare inutili tutti i suoi sforzi: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze, ma certo il mio diritto è presso il Signore, la ricompensa è presso il mio Dio";
- la replica, di tutt'altro tono, del Signore: "E' troppo poco che tu sia mio servo... Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra".

L'efficacia della parola e degli sforzi del servo non sta nel risultato che essi producono agli occhi umani (e nemmeno agli occhi stessi del servo), ma nella profondità del suo legame con Dio e nella decisione divina che lo ha incaricato di una missione. E' la forza di questa relazione e l'estrema fiducia del servo nel Signore che producono addirittura un ampliamento del suo incarico (dai confini limitati di Israele a tutte le genti), cosicché anche gli ostacoli alla missione devono essere considerati un'occasione provvidenziale sia per crescere nella consapevolezza del proprio compito sia per mettere maggiormente in luce la grandezza di Dio, la cui signoria non conosce ostacoli di alcun genere.

Lc. 1,5-17: L'annuncio della nascita di Giovanni, nel piano teologico dell'evangelista Luca, ha lo scopo di agganciare il Nuovo all'Antico Testamento, o meglio di sottolineare la continuità e la discontinuità tra i due periodi dell'unica storia della salvezza. Secondo questo evangelista, Giovanni chiude il periodo dell'AT; con Gesù si inaugura il periodo nuovo.

- "Al tempo del re Erode... Ambedue erano giusti davanti a Dio, osservando irreprensibilmente tutti i comandamenti e i precetti del Signore, ma non avevano figli: Elisabetta, infatti era sterile e tutti e due erano in età avanzata". Luca, che si è formato non solo sul modello della storiografia veterotestamentaria, ma anche su quello degli storici greci, ama inquadrare in una cornice storica i fatti che narra. Segue, tuttavia, immediatamente un'ambientazione religiosa dei fatti: Zaccaria ed Elisabetta sono "giusti" (= "santi"), cioè in atteggiamento di totale disponibilità e sottomissione a Dio, pronti a fare la sua volontà ma anche ad accogliere un eventuale suo intervento straordinario.

- "Al vedere l'angelo, Zaccaria fu sconvolto e preso da timore... Non temere, Zaccaria". La meraviglia e il timore sono i sentimenti che prova la creatura dinanzi a qualche cosa di straordinario, quindi anche di fronte alla

presenza del divino. L'invito a *"non temere"* dice chiaramente l'atteggiamento di Dio, che mira al dialogo e alla comunione con l'uomo.

- *"La tua preghiera è stata accolta. Tua moglie ti darà un figlio..."*. Il tema della preghiera è uno dei temi caratteristici del Vangelo di Luca: come la vita di Gesù, così la vita della Chiesa e quella del cristiano devono essere caratterizzate di questo atteggiamento di invocazione, di confidenza, di speranza, di attesa.

- *"Tu lo chiamerai Giovanni"*. Il nome è portatore di un messaggio; Giovanni significa *"Dio è favorevole"*.

- *"Sarà per te motivo di gioia, anzi saranno in molti a rallegrarsi"*. Anche la gioia è un altro tema molto caro all'evangelista Luca.

- *"Egli sarà grande agli occhi del Signore; non berrà né vino né bevande inebrianti, ma fin dal senso di sua madre sarà riempito di Spirito Santo"*. E' una grandezza di ordine morale e spirituale, che richiama la santità che si conviene ad un uomo di Dio. Come lo Spirito anima i profeti, così anima Giovanni in ordine alla missione speciale che ha da compiere, che è quella di *"preparare al Signore un popolo ben disposto"*.

Lc.1,57-66.80: *La nascita di Giovanni è una prima grande epifania di Dio; essa è motivo di grande gioia per i vicini e i parenti e, nello stesso tempo, è anticipazione di una gioia più grande, quella derivante dalla nascita del Messia.*

- *"Per Elisabetta si compì il tempo... Il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia"*. Il verbo *"compiersi"* meriterebbe una trattazione a parte. In Luca, esso non indica solo il termine naturale di un determinato periodo (in questo caso della gravidanza), ma richiama il compimento delle promesse del Signore, il quale *"non dimentica"* ed *"è fedele"* in misura sovrabbondante (il verbo greco *"megalyno"* indica appunto un eccesso di misericordia).

- *"Vennero a circumcidere il bambino. Lo volevano chiamare con il nome di suo padre..."*. Al di là delle consuetudini socio-religiose, Luca concentra l'attenzione sull'imposizione del nome, attorno a cui si crea una forte opposizione tra le intenzioni umane, secondo cui il bambino dovrebbe ricordare la tradizione familiare, e il piano divino, che invece vuole ricordare quanto a Dio stia a cuore la salvezza dell'umanità. Sorprende – ma non più di tanto, perché, quando c'è la fede, non può essere che così! – la perfetta intesa tra Elisabetta e Zaccaria.

- *"Che sarà mai questo bambino?"*. Ciò che è appena accaduto costituisce subito motivo di riflessione per tutti coloro che ne sentono parlare. Giovanni, dunque, già appena nato, diventa profeta che *inquieta e interpella* le coscienze. La sua presenza, ancora così discreta, così silenziosa, diventa oggetto di meditazione e di contemplazione.

- *"La mano del Signore era sopra di Lui"*. Dio, con la sua forza guida e protegge la vita di questo bambino e lascia intravedere quali disegni Egli abbia nei suoi confronti.

Attualizzazione

Grande Giovanni, grande uomo che ha suscitato l'ammirazione di Dio e degli uomini; grande profeta che, fin dal suo primo apparire nella storia, incute timore e sbalordisce, turba ed affascina. La notizia della sua nascita si diffonde immediatamente *"per tutta la regione montuosa della Giudea"*; tutti ne parlano e *"discutono"* sulle circostanze e sulle modalità straordinarie con cui essa è avvenuta. E... le *"serbano in cuor loro"*, meditano, rimangono pensosi, si pongono delle domande sull'origine e il futuro di questo personaggio misterioso: *"Che sarà mai questo bambino?"*. La gioia e lo stupore generale provocati da questa nascita porta Luca ad interpretare i sentimenti più intimi della gente: *"Davvero la mano del Signore stava sopra di Lui!"*.

Era tradizione chiamare i figli col nome dei genitori o dei nonni. Era importante mantenere alto il nome della famiglia... Giovanni uscirà fuori da questi schemi religioso-culturali, sarà altro, diverso, consacrato al mondo, capostipite di una nuova famiglia. *"Riempito di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre"*, *"sarà grande agli occhi del Signore"*. Sarà *profeta*, il... più grande dei profeti. Supererà addirittura Isaia, Ezechiele, Geremia, Daniele, profeti dalla statura spirituale e morale elevatissima. Sarà *uomo vero*, *"il più grande tra i nati di donna"*, come Gesù stesso affermerà. Consapevole di *"non essere degno nemmeno di sciogliere i lacci dei sandali"* di Gesù, che non approfitterà della simpatia delle folle e non giocherà a fare il Messia, ma saprà stare al suo posto, rifiuterà di diventare il guru o il capo di un movimento suscitato dalla sua parola. Sarà testimone coraggioso capace di mettersi in disparte, fino ad eclissarsi, fino a... rimetterci la testa!

Il privilegio di essere nato in modo prodigioso, le garanzie ricevute circa una forza d'animo speciale che lo sosterrà nell'esercizio della sua missione, l'esaltazione delle sue doti umane, spirituali e morali eccezionali non devono però trarci in inganno. A volte, pensiamo che i santi siano persone fuori del comune e che siano state rese tali per privilegio ed elezione, trascurando di riflettere che cosa ci sia veramente dietro alla loro santità. Come ogni credente e uomo vero, Giovanni non ha bruciato le tappe e non si è sottratto alla fatica di percorrere un cammino di maturità, ma si è sottoposto volontariamente ad un lungo e duro periodo di formazione. Luca, nel chiudere il racconto della sua nascita, ci tiene a sottolinearlo con un'espressione che, nella sua essenzialità, sintetizza e rende bene il rigore con cui si è preparato ad affrontare la vita e la missione affidatagli dal Signore: *"Il fanciullo cresceva e si fortificava, vivendo in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione in Israele"*. Deserto vuol dire silenzio, lontananza dal caos della città, riflessione, preghiera, sobrietà, essenzialità, mancanza di appoggi umani e di beni di prima necessità, spirito di sacrificio, solitudine, tentazione, lotta interiore.

Grandi non ci si diventa... automaticamente! Ragazzi, giovani, genitori, educatori, tutti dobbiamo ricordare che diventare adulti, uomini e donne maturi, credenti e testimoni autentici..., avere dei valori, dei sogni, degli ideali, dei

progetti da realizzare non è cosa semplice. Dio ci ama, è stato Lui a tessere la nostra vita nel grembo di nostra madre; e ci porta sul palmo della sua mano, sempre, dovunque; ma noi dobbiamo fare la nostra parte, dobbiamo sentirci responsabili di questo grande dono che ci ha affidato! Dobbiamo aver il coraggio di “*andare nel deserto*”, di operare scelte difficili, di percorrere strade impopolari, magari rischiando che anche amici e parenti ci deridano e ci considerino dei pazzi.

E lo dobbiamo fare subito, senza attendere il domani: i genitori, appena gli viene fatto il dono di un figlio; i bambini, appena raggiungono l'uso della ragione e avvertono le prime responsabilità. Dobbiamo essere più seri, più pensosi, più rispettosi della vita. Il tarlo del consumismo, che induce a pensare che ci sia dovuto tutto e subito, e il mito della libertà, che induce ad anticipare e a bruciare esperienze una dopo l'altra, stanno corrodendo le nostre coscienze e ci stanno portando allo sbando. Parlare di sacrificio, di doveri, di rinunce, di vocazione, di progettualità, di revisione di vita, di impegno a migliorarsi è diventato, a dir poco, cosa ridicola, cosa... d'altri tempi. Non illudiamoci! L'esempio di Giovanni è chiaro: senza tutte queste cose *non si cresce e non ci si fortifica*.

Quello che maggiormente preoccupa oggi è che i profeti, come Zaccaria, si sono *ammutilati*. Siamo dinanzi ad una vera e propria *emergenza educativa*, causata dalla crescente difficoltà degli adulti a trasmettere alle nuove generazioni almeno i *criteri-base* dell'esistenza. Molti continuano a trasmettere valori che essi stessi vivono debolmente e nei quali essi stessi fanno fatica a credere. Altri vorrebbero usare fermezza e determinazione, ma poi, troppo emotivamente coinvolti, temono di provocare traumi ai più piccoli e, alla fine, preferiscono sollevarli da ogni responsabilità. Altri ancora si sentono come assediati e accerchiati da problemi insormontabili; e si rassegnano, diventano passivi, sono convinti in partenza che non valga la pena investire più di tanto nell'opera educativa, perché tanto i giovani prendono una piega diversa dalle loro attese per il forte potere che esercitano su di essi i mass media, la scuola, i compagni, le mode.

Certo, la questione educativa è diventata ardua; è inutile negarlo. Non è più quella di mezzo secolo fa, quando i condizionamenti sociali e gli insegnamenti della Chiesa erano dei saldi *guarda-rail* che costringevano le persone entro un preciso modello di comportamento e mettere al mondo un figlio era come inserirlo in un contesto di valori sicuri che lo contenevano e lo accompagnavano per tutta la vita. Credere, tuttavia, che oggi sia diventato impossibile educare o dare ai figli l'impressione che si possa affrontare la vita senza assumersi comportamenti impegnativi e senza imporsi qualche “*no*” talvolta doloroso significa mandarli alla deriva.

Briciole di sapienza indù...

Nella tradizione religiosa indù – ma in modo diverso anche in quella cristiana – si crede che ognuno si ritrova nella vita attuale quello che ha seminato nella vita precedente e che ogni persona vive oggi nella maniera perfettamente corrispondente a quello che si è meritato ieri.